

Ai partecipanti del convegno su "carcere e pena" organizzato dal Circolo "La Porta".

Cari amici,

vogliate accettare il breve saluto dei detenuti politici rinchiusi nel carcere di Bergamo. Poche parole, dal ventre della bestia.

Siamo una decina di imputati detenuti delle inchieste milanesi e bergamasche, posti politicamente, umanamente e anche fisicamente, fra le due "rumorose polarità" costituite dai pentiti e dagli irriducibili. Pensiamo infatti sia necessario percorrere una terza via fra l'irriducibilità del partito della guerra, e la miseria del tradimento.

Critichiamo, a volte aspramente, il nostro passato, anche se questo non significa per noi rinnegarlo. Soprattutto non intendiamo comprarci la libertà all'orrendo mercato della delazione.

Apprezziamo e amiamo troppo le nostre vite per dirottare quelle altrui fin dentro il carcere. Il carcere, appunto, il tema dei vostri incontri.

Anche noi, come voi, ci chiediamo da tempo a cosa serve socialmente il carcere. Il carcere non serve a niente: non serve certo a contenere, a trattenerne, a rieducare, a reinserire il detenuto. L'inutilità sociale della pena è sotto gli occhi di tutti.

Il carcere, oltre a essere parte integrante, rispecchia fedelmente il resto della società, e questa ci appare bloccata, statica, dilaniata com'è da lotte di interessi e di gruppi di potere.

E' contro l'istituzione carcere, la pena, la detenzione, la punizione, la ritorsione, che si gioca una grande partita per una società nuova.

Nuova società, nuovi valori, nuova cultura. Una cultura di libertà; una società di liberazione.....

Ma dobbiamo cominciare da subito; le condizioni si creano, si modificano, contro la ideologia dell'immobilismo e dell'attesa, dell'ineluttabilità che lascia il posto a un continuo degrado. Da subito, quindi, a partire proprio dall'inferno carcere.

Il carcere crea i carcerati, sempre più aggressivi, malati inguaribilmente di asocialità; il carcere è produzione di pena e mezzo di pena.

Una proposta; l'unica da fare: abolire il carcere.

E' questa, pensateci, la proposta più concreta, più semplice, più umana possibile; la più difficile e la più improba da sostenere. Ma se questo è il punto di arrivo, è giusto indicare le tappe intermedie da percorrere.

Questo significa da subito rendere le mura del carcere trasparenti. Permettere ai cittadini di Bergamo di guardare dentro a questo

quartiere ghetto della città. Sì, il carcere di via Gleno è parte della città, una parte viva, integrante, dove massima è la separazione, la ghettizzazione, la discriminante che i suoi abitanti subiscono.

Ed è per questo che vogliamo fare una proposta concreta, da costruire e realizzare insieme: venite a trovarci, organizziamo insieme un dibattito aperto, dentro il carcere, parliamo del carcere e della pena.

Noi detenuti per politica, voi persone sensibili e interessate all'argomento, i rappresentanti degli enti locali, i parlamentari, i magistrati e i giornalisti che informino tutti gli altri.

Non chiediamo altro che avere la possibilità di impegnarci per una soluzione politica che veda come protagonisti noi detenuti, le forze sociali e politiche, l'intera società civile nella quale desideriamo tornare.

Pensiamo di possedere l'energia vitale, le risorse intellettuali, il coraggio e la fantasia necessaria per metterci al servizio della comunità. Vorremmo avere la possibilità, invece di restare chiusi qui dentro, di lavorare nei centri sociali, negli ospedali psichiatrici, assistere persone anziane, gli handicappati.

Abbiamo, avete capito. Occorrono nuovi valori di umanità; occorre soprattutto scoprirli, rifondarli, rifondiamoci insieme.

Certo, è un cammino che riusciamo solo ad intravedere, consci delle difficoltà dell'oggi. Per questo ci importa sancire, anche e soprattutto per noi in carcere il diritto all'affettività, all'amore. Perché l'assenza di comunicazione, di socializzazione ci inestetizza e ci fa impazzire.

I nostri corpi e le nostre menti desiderano una socialità più ampia, e un'ampia comunicazione verso l'esterno. Per incontrarci, arricchirci di esperienze, credere nel cambiamento.

Il destino, o chi per esso, ha voluto collocare nella stessa zona della città di Bergamo la casa di riposo per anziani di via Gleno, l'ospedale neuropsichiatrico, il carcere e il cimitero.

E' in questo spazio angusto che dobbiamo costringere il nostro futuro? E' qui che si consuma la nostra speranza?

Non lo crediamo, non vogliamo crederlo.

Arrivederci a presto.

Enrico Baglioni Graziano Frigeni
Gianfranco Gottifredi Enea Guarinoni
Paolo Margini Francesco Meregalli
Antonio Muscovich Stefano Passoni
Pietro Villa Gloria Pescarolo

Carcere di Bergamo
14 Ottobre 1982